



Omelia nella Santa Messa degli Artigiani

Chiesa Collegiata di Sant'Orso, 30 gennaio 2020

[Riferimento Letture: 2 Sam 7,18-19.24-29 | Mc 4, 21-25]

Carissimi,

Sant'Orso ci accoglie nella sua chiesa con il versetto di un Salmo che ha guidato la sua vita e che regala a noi come un viatico per affrontare il tempo presente: *Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino* (Sl 119 [118], 105). Possiamo facilmente riconoscere di aver bisogno di luce nella vita personale e sociale. Viviamo tempi nei quali il disorientamento morale e l'individualismo generano sterilità e solitudine, tempi nei quali sembra smarrita la grammatica elementare della convivenza civile tanto che spesso prevalgono conflittualità, corruzione, indifferenza per il bene comune e paura.

Anche la nostra terra, un tempo considerata isola felice, vive un momento di grande fatica nel quale si offuscano i riferimenti ideali della nostra storia, solidarietà sociale, laboriosità, senso della parola data, accoglienza, rispetto per i beni comuni, autonomia. Al riguardo due anni fa, proprio nella Messa degli artigiani, esprimevo la convinzione che fosse necessaria una rinascita per la nostra Valle. Credo che possiamo confermare questa esigenza, nella speranza che si trasformi in un progetto che coinvolga innanzitutto ciascuno di noi e poi tutte le realtà vitali della società, dalla famiglia alla parrocchia, dalla scuola al mondo dell'impresa e del lavoro, dalla cultura alla politica. Si tratta di entrare in una logica di ricostruzione del tessuto valoriale e sociale che è andato deteriorandosi. Insieme possiamo ritrovare fiducia e lavorare, partendo ciascuno dalla propria storia e dalle proprie convinzioni. L'obiettivo di ricostruire le basi della convivenza sociale dev'essere condiviso da tutti e richiede collaborazione rispettosa e superamento di personalismi e contrapposizioni. Al riguardo, credo che anche la politica abbia bisogno di un colpo d'ala per aprirsi a visioni e progettualità alte e di lunga gittata.

Da parte mia, come Vescovo, vorrei rivolgermi in primo luogo a chi si sente motivato dalla fede in Gesù Cristo e stimolato dalla lunga tradizione di uomini e donne che qui hanno vissuto il Vangelo portando frutti di santità, primo fra tutti Sant'Orso.

Gesù paragona il suo insegnamento ad una lampada posta sul candelabro perché tutti godano della luce. È il compito della vita cristiana.

Dobbiamo innanzitutto testimoniare che Dio c'è e si prende cura degli uomini. Guardiamo al re Davide. Si stupisce che Dio lo prenda in considerazione e si occupi di Lui: *Qui suis-je donc, Seigneur, et qu'est-ce que ma maison, pour que tu m'aies conduit jusqu'ici ?* Negli incontri e nei dialoghi che la vita quotidiana ci offre proviamo a trovare le parole per dire ai nostri contemporanei che non siamo soli al mondo, ma che c'è un Dio che ha cura di noi, che considera preziosa la nostra vita, il Dio di Gesù Cristo. Davide affida a Dio la sua famiglia: *Daigne bénir la maison de ton serviteur, afin qu'elle soit pour toujours en ta présence*, evidenziando che per lui è una priorità che la sua famiglia sia benedetta da Dio e possa perseverare nella fede. Fare nostra questa preghiera, come credenti genitori, pastori, educatori, amministratori, ci aiuterebbe a ridare il giusto valore alle cose e alle situazioni. Pregare mette in discussione la pretesa di onnipotenza umana: chiedere vuol dire riconoscere che c'è Qualcuno di più grande e di più potente. È testimonianza semplice, ma efficace.

La luce che il cristiano diffonde ha la forma nella carità. Nella vita di Sant'Orso leggiamo: «Queste erano le sue opere: visitare gli infermi, nutrire i poveri, consolare gli afflitti. Se vedeva qualcuno adirato, con molti discorsi placava il suo animo». Senza nulla togliere al gesto personale e nascosto di carità, che rimane sempre necessario e insostituibile, dobbiamo dire che non basta. Occorre che la carità diventi condotta di vita. Così si fa' storia e contribuisce a rinnovare la qualità del nostro vivere insieme. La carità si traduce in onestà e serietà nel lavoro, in legalità e trasparenza, in disponibilità nel condividere tempo e risorse con chi è meno fortunato, in impegno a costruire relazioni di vicinato rispettose e solidali, in esercizio del senso civico nelle piccole e grandi cose di ogni giorno. La carità cristiana si traduce in passione per il bene comune, perché si creino e si mantengano le condizioni sociali che consentono e favoriscono la piena realizzazione di vita per le persone, per le famiglie, per i gruppi. Il bene comune deve stare a cuore a tutti, ma per qualcuno diventa un impegno di vita, almeno per un certo tempo. Ed è cosa delicatissima. Il cristiano che vi si impegna deve avere radici profonde di fede e mettere in gioco onestà, competenza e distacco da interessi personali. Pensando all'impegno di Sant'Orso nella pacificazione degli animi, vorrei aggiungere che lavorare per il bene comune chiede anche uno stile mite, rispettoso per gli altri e le loro idee, capace di dialogo.

L'augurio che faccio a tutti, credenti e non, è di ritrovare ispirazioni profonde e motivazioni nobili per impegnarci per un futuro della nostra Valle almeno degno del suo passato. Le motivazioni dobbiamo costruirle dentro di noi, le ispirazioni le possiamo cercare nel cuore della nostra cultura, comunque intrisa di Vangelo.

Per chi crede la Parola di Dio costituisce lampada per i suoi passi, luce sul suo cammino di impegno e di servizio.